


COLLANA SCRITTORI PER PASSIONE

Antonino Pane

Vite parallele

 *aldo primerano*
editrice tipografica

Il romanzo è pura fantasia dell'autore ogni riferimento ai luoghi o a persone è puramente casuale.

© Tutti i diritti, compresi quelli di traduzione, sono riservati per tutti i Paesi. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, compresa la fotocopiatura, senza l'autorizzazione scritta dell'Autore o dell'Editore.

Copertina di Max CARL 2009

Finito di stampare il 23 febbraio 2009
per i tipi della PrimeGraf s.r.l.
00177 Roma - Via Ugo Niutta, 2/A
Tel. 06.24.28.207 - Fax 06.24.11.356
E-mail: grafica@primegraf.it

Distribuzione Edicola - D.S.E. srl,
via Antonino Pagliaro, 58 - 00133 Roma

ISBN 978-88-85946-89-7



*Questo libro lo dedico a mia figlia Marilisa,
per vari motivi non ho potuto stargli vicino come merita,
una ragazza speciale. Le auguro una vita piena di soddisfazioni.
Il mio amore per lei è immenso, il rimorso di non esserle stato vicino
nei momenti tristi e in quelli belli mi rammarica,
ma una cosa è certa, niente e nessuno potrà mai cancellare
il mio amore verso di lei. Ti voglio un mondo di bene.*

CAPITOLO 1

La voglia di diventare donna

Simone da poco si è trasferito a Roma, dal suo Paese, Casal di Principe, nell'entroterra napoletano, dove i morti non si contano più, dove per un banale litigio si spara o ci si accoltella, dove è diventato ormai impossibile vivere, aveva fatto, come si usa dire, una scelta di vita. Mentre cammina per le strade della Capitale pensa al fratello Alfio, che sta scalando le vette della criminalità organizzata, è diventato il figlioccio del capo zona di Casal di Principe e sta tutto il giorno con altri ragazzi della sua età a spacciare droga per le strade, da Villa Literno a Marcianise, è diventato uomo troppo presto, con quegli atteggiamenti da guappo gira per il Paese e si sente grande quando la gente abbassa lo sguardo per la paura. Simone si sente finalmente libero di manifestare la propria sessualità e di non aver paura che i genitori o il fratello vengono a conoscenza che aveva rapporti con coetanei dello stesso sesso, mentre continua a camminare si fa sempre più pressante la voglia di diventare donna, ormai la barba non cresce con quella rapidità tipica degli uomini che devono radersi ogni giorno, poi quello sguardo dolce e misterioso che è tipico delle donne, lo rende sempre più voglioso di andare da un chirurgo plastico per aggiungere un po' di silicone al suo seno. Passeggia tranquillo tra Via del Corso e Via Condotti; appena giunto a Piazza di Spagna si ferma per bere un caffè, e in quel momento gli tornano in mente i propri genitori: la mamma che tutto il giorno

sgobbava davanti ad una macchina per cucire, lavorava per un cinese che preparava vestiti firmati falsi e il padre che andava al porto di Napoli a fare il facchino per la cooperativa portuaria, con tanti sacrifici per cercare di portare la famiglia avanti e crescere i figli. Poi gli venne in mente la sorella Alice, che proprio quella settimana compiva 15 anni, che essendo la più piccola andava a scuola; diventava ogni giorno più bella.

Mentre sorseggia un caffè venne attratto da un Trans che seduto al tavolo vicino sta mangiando un toast e bevendo una spremuta; i suoi occhi sono profondi e tristi; gli sguardi si incrociano e scappa un sorriso ad entrambi; fu allora che il Trans si avvicina a Simone e gli chiede il nome, poi scambiano alcune parole ed, infine, Lusiana, questo era il nome del Trans, lo invita a fare quattro passi insieme. Simone in un primo momento rimane senza parole ma ha deciso di seguire Lusiana e salgono la scala di Trinità dei Monti, verso il Belvedere, un posto molto romantico con una vista su tutta Roma stupenda. Simone si sente subito a suo agio e confessa a Lusiana la sua sessualità e lei risponde che aveva già capito, per il suo modo di muoversi e di gesticolare.

Lusiana gli propone di andare a casa sua e continuare lì la loro conversazione poiché doveva prepararsi per andare nella pineta di Ostia per prostituirsi; questo era l'unico modo di sopravvivere per un Trans brasiliano. Appena arrivati a casa, nei pressi di Piazza Re di Roma, Simone rimase quasi sorpreso dal bel monolocale dove abitava Lusiana e da tutte le comodità che il monolocale disponeva pur essendo non più ampio di 40 mq., pitturato con un rosa molto soft e con tante lampade che davano una luce dolce e misteriosa, sul letto c'erano una ventina di orsacchiotti diversamente colorati e un cuore rosso con la scritta TI AMO di quelli che vedi in giro alla festa di S. Valentino, pensò che dovesse essere un ricordo di un amore mai finito. Quando Lusiana fu pronta per uscire disse a Simone che se voleva poteva restare lì per la notte e che lei sarebbe tornata verso le 4 del mattino, in quel momento Simone fu molto felice della proposta di Lusiana anche perché i soldi rubati a casa per partire erano quasi finiti e non poteva permettersi di pagare la camera, presa al suo arrivo, qualche giorno prima in una pensione vicino alla stazione Termini, quindi

si adagiò sul letto e ringraziò Lusiana della proposta. Erano ormai le 9 di sera e Lusiana era andata via già da mezzora, Simone aveva una gran fame, erano due giorni che non mangiava, aprì il frigo e trovò un hamburger e un po' di latte cominciò a cucinare e mangiò in meno di un minuto la carne e bevve il latte tanto velocemente che gli venne il singhiozzo; poi, poco dopo, si addormentò.

Come promesso Lusiana tornò a casa verso le 4 del mattino e vide Simone che dormiva sul letto allora fece una doccia per eliminare tutti gli odori degli uomini che l'avevano toccata e inondata di sperma, erano gli stessi gesti che faceva ormai da una decina di anni. Aveva 18 anni quando cominciò a prostituirsi in un night club di Lugano prima, a Bologna poi e infine a Roma, e sfinita si adagiò sul letto vicino a Simone. Un minuto dopo stava già dormendo.

Nello stesso momento che Simone e Lusiana dormivano, Alfio con una moto, una Kawasaki 750, stava percorrendo la SS7 Bis per recarsi a Casoria, (erano le 9 e 30 di una bella mattina di sole), insieme ad un suo complice. A Casoria dovevano ammazzare il fratello di un pentito, un certo Salvatore, giunti nei pressi dello stadio, si fermarono vicino ad un pub, dove doveva trovarsi la vittima designata ed infatti Salvatore detto Sasà stava giocando a biliardo con un amico, quindi la soffiata era giusta. Appena entrati, a viso scoperto, si avvicinarono al biliardo e Alfio gridò «Sasà chist è o regal pe' fratet!!» (Sasà questo è il regalo per tuo fratello) estrassero una mitraglietta e cominciarono a sparare all'impazzata uccidendo due persone tra cui Sasà e ferendone altri due di cui uno gravemente, poi uscirono di corsa, sparando in aria per intimorire i curiosi; salirono sulla moto e scapparono via a gran velocità. Sembrava un film già visto e rivisto tante volte, in questa terra di nessuno dove la camorra governa indisturbata traendo profitti enormi dalla droga, dall'usura e dall'estorsione o come dicono a Palermo dal pizzo.

Appena giunti fuori città si tolsero i vestiti, i guanti ed incendiarono tutto insieme alla moto, per non lasciare tracce pericolose.

La mattina seguente Simone si svegliò prima di Lusiana poiché era andato a dormire molto prima e preparò la colazione.

ne per lui e per Lusiana fatta di latte, fette biscottate e marmellata, Lusiana si alzò poco prima di mezzogiorno, con lo sguardo ancora distrutto da una notte di sesso e violenza, raccontò a Simone quello che aveva fatto e descrisse i tipi di clienti che facevano sesso a pagamento, gente comune, persone sposate che cercavano qualcosa di speciale eppure coppie dove la donna era in cerca di qualcosa di forte come quello di scopare con un Trans.

Simone era rimasto in silenzio per tutto il tempo ed era sempre più preso dalle parole di Lusiana un misto di italiano e portoghese, allora Lusiana gli chiese se invece di nascondersi non provava a farsi delle belle tette e andare a battere, così oltre al piacere guadagnava anche soldi abbastanza per vivere bene e in libertà, lui pensò che per avere qualche attenzione da un uomo nel suo paese doveva lui pagare qualche ragazzo disposto a farsi toccare. Così senza pensarci un minuto gli rispose che ne era entusiasta ma purtroppo non aveva soldi sufficienti per potersi pagare un ritocco del genere, ma Lusiana gli propose di iniziare con tette finte e poi a poco a poco, anche con il suo aiuto, sarebbe riuscito a raggranellare quello che serviva per pagarsi un bel seno.

Così decise di tornare alla pensione, prendere il tutto e stare per il momento a casa di Lusiana in modo da poter risparmiare il più possibile. Lusiana è felice di aver un amico per casa per non soffrire di solitudine, male comune a molti brasiliani, e poi Simone è proprio un bel bocconcino da poter gustare al più presto, ed infatti appena tornò Simone con tutta la sua valigia, tra un sorriso ed una parola finirono spogliati a letto, ove si accarezzano e si scambiano baci lunghissimi, Simone pensa che quella è stata veramente la prima volta che rimane soddisfatto da un rapporto sessuale. Ormai tra un boccone di pane e un bacio si sono fatte le 18.30 ed è tempo di prepararsi per andare ad Ostia cercare di guadagnare più soldi possibili che sarebbero serviti per vivere e per fare quell'operazione di cui Simone aveva bisogno, Lusiana aiuta Simone a fare la ceretta e ad indossare i suoi vestiti, vistosi e provocanti. Più o meno hanno entrambi la stessa taglia, quindi Simone fa qualche prova per camminare su tacchi a spillo, ma sapeva farlo molto bene perché tantissime volte aveva indossato le

scarpe della madre e nel buio della sua camera camminava e sognava di diventare donna. Raggiunsero la fermata della metro in Piazza Re di Roma con destinazione Ostia. Simone seduto stava con lo sguardo abbassato, si vedeva lontano un miglio che aveva vergogna di guardare in faccia la gente e anche Lusiana si accorse di questa sua timidezza e incominciare con un suo vicino di posto, un ragazzone di una ventina di anni e tra una risata e un complimento arrivarono ad Ostia.

Appena usciti fuori, (la stazione di Ostia si trova quasi sul lungomare), si fermarono ad un chiosco ambulante che preparava panini e ne mangiarono uno con la porchetta, Lusiana disse a Simone: «assolutamente non ti devi sentire diverso, ma essere orgoglioso di te stesso e delle emozioni che riesci a trasmettere, sei un ragazzo bello ed educato, sai quante persone vorrebbero sbatterti in questo momento? Quindi sii orgoglioso. Vai avanti senza curarti di nessuno, ma solo con un obiettivo: vivere la tua vita come e quando vuoi». Queste parole, dette da Lusiana con il cuore, aiutarono tantissimo Simone ad iniziare questa sua avventura.

Nel frattempo a Casal di Principe non si parlava d'altro che dell'agguato avvenuto a Casoria. Alfio conquistava sempre più potere all'interno della famiglia, a casa la mamma lo aspettava per la cena e lui puntuale arriva, il padre stanco dalla vita di nullafacente di Alfio gli dice: «ma mi dici che cazzo fai tutto il giorno e dove prendi i soldi per girare e non far niente da mattina a sera? O devo pensare che tutte quelle voci su di te sono vere? Stai facendo soffrire me e tua madre. Dopo Simone, tu, ma chi cazz'aggiu' cresciut? (ma chi ho cresciuto?)». Come sempre, Alfio si rivolge in modo violento «Iate a fa n'culo tutt' quant» (andate a quel paese tutti quanti) sbatte la porta, corre via e dice che in quella casa non avrebbe più messo piede, Alice gli corre dietro per fermarlo, «Alfio torna, torna ti prego non lasciarci soli», ma invano ormai aveva deciso, che quella casa gli stava stretta. Ogni giorno doveva fingere e far finta di niente, ma lui ormai era un giovane di rispetto e doveva dimostrare a tutti di avere «e pili 'ncoppo o' cor» (i peli sul cuore) e quindi non poteva più avere queste due facce: quella del violento, del camorrista che stava uscendo fuori. Corre a casa del suo padrino, don Augusto, padrone assoluto e capo incontra-

stato di tutto il territorio di Casal di Principe e Villa Literno, appena arrivato vicino alla villa «Stile Hollywood» di don Augusto, butta a terra il motorino e suona il citofono della villa, due sorveglianti enormi, sembrano quei lottatori di wrestling che si vedono in tutte le televisioni, lo riconoscono e lo fanno entrare, uno di loro, soprannominato Big Jim, gli dice: «Alfio, ma che fai qui a quest'ora?» e Alfio senza curarsi nemmeno di guardarlo gli risponde: «fatti i cazzi tuoi» ed entra nella villa, attraversa di corsa il bel giardino a prato inglese e arriva sotto il porticato, dove don Augusto stava sorseggiando un caffè, lo guarda e gli dice: «guagliò che fai cà?» (ragazzo cosa fai qua?) e Alfio risponde: «ho litigato con i miei e sono venuto a chiedervi di stare con voi, da oggi la mia famiglia siete solo voi, don Augusto». Il boss rimane per un momento in silenzio, ma poi gratificato dal comportamento del ragazzo lo abbraccia e gli dice: «questa è casa tua». Poi a gran voce chiama: «Concetta, Concetta» e la governante arriva, una donna robusta di oltre 50 anni, don Augusto gli mormora qualcosa e la donna prende per mano il ragazzo e lo accompagna nella sua camera, gli prepara un bel bagno e la cena.

Non lontano da loro, nell'ospedale Policlinico di Napoli c'è uno di quei ragazzi colpiti da Alfio nell'attentato, un certo Antonio, che sta lottando tra la vita e la morte, mentre i genitori pregano Padre Pio affinché aiuti il ragazzo ad uscire dal coma. Arrivano alcuni ragazzi, amici di scuola di Antonio e si fermano a parlare con i genitori, dopo qualche ora esce un medico del reparto di rianimazione e comunica ai genitori che ormai per il figlio non c'è più nulla da fare, e ciò rende tutti sconvolti anche gli infermieri e gli inservienti, perché non è possibile morire a 18 anni per essersi trovati al momento sbagliato nel posto sbagliato. Uno dei ragazzi sente dire ad un inserviente che a far fuoco sui malcapitati era stato qualcuno vicino al clan di don Augusto di Casal di Principe e riferisce tutto ai genitori. Nel frattempo arrivano alcuni poliziotti dalla questura di Napoli che vogliono fare alcune domande al ragazzo, ma il medico dice loro che Antonio è morto, i poliziotti annuiscono e vanno via.

Nel salotto di casa del boss, la sua famiglia e Alfio stanno guardando un programma su Rai Uno, poi nel solito break

news, il giornalista annuncia che Antonio colpito durante l'attentato è morto, a questa notizia sia Alfio che il boss hanno un gesto di rabbia, poiché anche per loro aver colpito un ragazzo che non c'entrava niente è fastidioso poiché il popolo non doveva schierarsi contro di loro per un ragazzo di 18 anni morto per incidente faceva pensare, riflettere, ma la gente non doveva pensare, ma solo aver paura e aver rispetto per tutti i componenti della famiglia. Don Augusto si alza e dice di essere stanco e va a dormire, mentre Alfio rimane ancora attaccato al televisore, poi uno squillo del suo telefonino rompe il silenzio, lui risponde e dall'altra parte è la sorella Alice, che minaccia di scappare da casa se non sarebbe tornato. Alfio le risponde: «tu devi rimanere a casa sei ancora minorenni, io devo fare la vita mia e questa è la vita che mi sono scelto!!» la sorella risponde: «non posso stare a casa e pensare che tu vai in giro a fare quello che fai» anche la sorella aveva imparato a parlare con Alfio con mezze parole, Lei sapeva tutto di Alfio era l'unica persona della famiglia a cui aveva detto la verità, Alfio si fidava ciecamente della sorella e la fuga di Simone l'aveva reso felice poiché non reggeva al fatto che avesse un fratello «Femminiello», come dicono a Napoli, per un uomo di rispetto era una vergogna troppo grande, non poteva permettersi di perdere il rispetto sia della famiglia che della gente, quindi, aveva aiutato il fratello a scappare. Ormai era di dominio pubblico questa storia in un piccolo paese di provincia le voci corrono come il vento, e anche don Augusto gli aveva suggerito questa strada. Lui non voleva più sapere niente del fratello anche se a modo suo gli voleva un gran bene, «non preoccuparti di me so badare a me stesso, stai a casa e domani ci vediamo ai giardinetti per parlare, ti chiamo io, ciao piccirella» (piccolina). Alice anche se non soddisfatta del tutto rispose: «va bene ti aspetto, ti voglio bene» e così attacca e va a dormire. Alfio rimane sotto al porticato a fumare una sigaretta, pensa alla madre e al padre che aveva appena lasciato, al fratello gay che era partito non si sa dove. Nessun pensiero a quelle persone che aveva ammazzato o a quelle ferite, niente di niente; non ha nessun rimorso, non c'è spazio per i sentimenti, questi erano morti da un pezzo, era una situazione di *mors tua vitae mea*.

